

CAMERA DEI DEPUTATI N. 3314

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

NUCCIO, ORLANDO, NOVELLI, FAVA, ALFREDO GALASSO, PISCITELLO, POLLICHINO, BERTEZZOLO, DALLA CHIESA, GAMBALE, GIUNTELLA, PALERMO, APUZZO, CANGEMI, GORACCI, LENTO, RONCHI

Scioglimento della Assemblea regionale siciliana

Presentata l'8 novembre 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono note le diversità tra la Regione Sicilia e le altre regioni italiane, anche a statuto speciale, in merito alle cause e alle procedure per giungere allo scioglimento dell'organo legislativo regionale.

Per una sostanziale equiparazione delle norme relative alla regione siciliana con quelle vigenti per gli altri consigli regionali, è stato presentato uno specifico progetto di legge alla cui relazione si rimanda per le considerazioni sull'aspetto formale della materia e per le soluzioni proposte.

Esiste tuttavia, ed assume un peso ogni giorno più pressante, un altro aspetto della questione dello scioglimento della Assemblea regionale siciliana: l'aspetto politico sostanziale.

Non è possibile, infatti, discutere unicamente del lato formale, delle norme, mentre incalza il degrado di una situazione politica che impone scelte drastiche, decise e rapide.

Non ci dilungheremo qui su una descrizione, allo stato dei fatti persino superflua, del livello di profondità raggiunto dal distacco tra il paese reale e la rappresentanza politica parlamentare, un distacco tale da giustificare a pieno la richiesta di giungere subito ad elezioni politiche anticipate. Basti qui aggiungere che, a nostro parere, ogni minuto di sopravvivenza in più dell'attuale Camera dei deputati e dell'attuale Senato della Repubblica, ingigantisce il rischio — tragicamente sottolineato dagli ultimi attentati di Roma, Firenze e Milano — che si intensifichi la strategia della tensione.

Interessa qui, invece, sottolineare lo specifico della realtà regionale siciliana, le ragioni che, a nostro avviso, impongono di giungere in breve tempo allo scioglimento di quella Assemblea regionale.

La situazione negli ultimi mesi nella Regione Sicilia e nella sua Assemblea legislativa si è profondamente modificata almeno rispetto a due profili: per l'aggravarsi e l'ampliarsi delle inchieste della magistratura e per i processi di cambiamento che si sono innescati e che ancora più a gran forza vengono richiesti dai cittadini.

Vi sono al momento in cui scriviamo quarantadue deputati regionali sotto indagine, sotto inchiesta a vario titolo e le cui posizioni giudiziarie sono estremamente articolate; tre di essi sono già stati condannati, quindici sono stati colpiti da ordine di custodia cautelare, quattro sono in atto detenuti; dei tredici raggiunti da ordine di custodia, otto hanno ricoperto la carica di assessore, uno ha ricoperto la carica di Vice Presidente dell'Assemblea in questa legislatura; quattro avvisi di garanzia hanno colpito il Presidente dell'Assemblea, quattro e un arresto il Presidente della regione che ha preceduto quello attuale, e nove quello che ha guidato il Governo regionale per tutta la passata legislatura e parte di quella ancora precedente.

Tutto ciò induce nei cittadini sentimenti di fortissima riprovazione, di sdegno, fa crescere la domanda di pulizia, la richiesta che vi sia un qualche processo di « decontaminazione » delle istituzioni.

Tuttavia, al di là delle cifre, è ancora più importante per quanto ci riguarda come forze politiche, come gruppi parlamentari, come soggetti impegnati nelle istituzioni analizzare il quadro che emerge dalle inchieste che coinvolgono i deputati e, in modo particolare, i membri del Governo.

Lo scenario che viene chiaramente delineato è quello di un vero e proprio regime che è stato fortemente intriso, in qualche modo intrinsecamente fondato sulla illegalità e sulla corruzione. Lo sforzo esasperato per mantenersi al potere è stato spinto fino all'utilizzo dei più raffi-

nati mezzi di scambio o fino all'acquisto dei voti, fino alla collusione con la mafia. C'è l'obiettivo del facile e grosso arricchimento perseguito con la richiesta di tangenti o con la gestione in proprio di affari e appalti. Vengono fuori una subcultura politica, linee di comportamento, un modo di operare propri di un intero ceto politico al potere ormai da troppo tempo, cementati e fortificati dalla certezza dell'impunità.

Oggi bisogna fare i conti con il venir meno di questa certezza.

Appare sotto una luce ancora più chiara, ma non ancora nella pienezza della sua devastante portata, la grande riforma che è stata attuata in Sicilia, soprattutto nel periodo del cosiddetto « governo parallelo », quella profonda ristrutturazione del potere che ha modificato la regione e l'ha resa funzionale ad un disegno di accumulazione senza regole che ha distrutto le risorse e insieme la legalità, ha devastato il territorio e insieme le coscienze, ha saldato l'illegalità politico amministrativa anche con la criminalità affaristica e mafiosa.

Il fenomeno dunque è così vistoso, così ampio, presenta caratteristiche tali da non consentire che ci si fermi alla individuazione delle responsabilità dei singoli che ci sono, sono grandi, e vanno severamente individuate e colpite, ma che richiede che se ne riconosca il carattere sistemico.

Sotto inchiesta è la stessa Regione Sicilia, il suo ceto politico dirigente, la sua amministrazione, il ruolo che ha esercitato di grande filtro di tutti gli interessi che si muovono sul territorio.

La stessa avvenuta adozione da parte della Assemblea legislativa regionale di un codice di comportamento non può in alcun modo essere considerata misura sufficiente. Le istituzioni regionali sono ormai al limite dalla praticabilità, al limite del collasso istituzionale e rischiano di essere totalmente travolte da un processo in atto di delegittimazione morale e politica. Solo un profondissimo cambiamento di personale e di forze politiche può consentire un adeguato rilancio delle istituzioni regionali, garantendo al contempo governabi-

lità, fiducia, operosità, e garantendo che comincino a prevalere gli interessi collettivi.

Il cambiamento vero è quello che possono determinare i cittadini. Bisogna restituire significato al principio fondamentale di ogni democrazia, quello della sovranità popolare. Occorre stipulare un nuovo patto tra istituzioni e cittadini, che attenui fortemente il ruolo soffocante assunto dai partiti, ma ancor prima dalle *lobbies*, dalle consorterie di ogni tipo, che faccia fare un salto di qualità alla nostra democrazia rafforzando i poteri di scelta, di intervento e di controllo dei cittadini. Bisogna riformare la pubblica amministrazione, ricostruire la regione.

Ma tutto questo non è compito che possa essere affidato a rappresentanze politiche tutte interne al vecchio sistema dal quale traggono la loro legittimazione e che quindi hanno interesse a difendere.

È ormai nell'ordine delle cose, e noi da tempo lo poniamo con forza il tema delle elezioni anticipate per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

È in atto uno scontro tra il vecchio e il nuovo, ma c'è anche in corso uno scontro che ha per oggetto l'egemonia sul nuovo, sulla forma, l'indirizzo politico che il nuovo deve assumere: ma, in ogni caso, è tempo di cambiamento. Nulla resiste più uguale a se stesso nelle istituzioni: stanno cambiando i comuni e le province, si sta immaginando un nuovo regionalismo, una nuova forma dello Stato, si modificano le norme elettorali per il parlamento nazionale, quello stesso parlamento nazionale, blindato e difeso da chi teme di perdere immunità e impunità, sarà — si spera a breve — rinnovato dal popolo e profondamente modificato.

Come si può quindi pensare che l'Assemblea regionale siciliana possa arrivare

alla scadenza naturale del 1996, sopravvivendo a se stessa come un mostruoso tirannosauro scampato alla grande glaciazione?

Come si può dunque giungere allo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana, visto che questo è il compito del momento, a fronte delle note difficoltà costituzionali e statutarie?

Si è tentata la strada della modifica dello statuto che riaffidi alla stessa Assemblea il compito di decidere i tempi dello scioglimento. Ma si è assistito ad un vero e proprio blocco politico sull'esame della legge voto di modifica dello statuto, e persino il Governo regionale, che su questo si era impegnato, come punto fondamentale delle dichiarazioni programmatiche e che aveva preannunciato la presentazione di un proprio disegno di legge, alla fine ha rinunciato a farlo. Ci sono state volontà politiche di fermare la modifica dello Statuto.

Rimane quindi un'altra strada. Rimane la strada di una decisione di questo Parlamento, costituzionalmente chiamato a decidere finché appunto non si giunga ad una modifica delle previsioni statutarie, il quale, presa coscienza dell'incancrenirsi della situazione all'interno del Parlamento siciliano e nel complesso delle istituzioni regionali, voti una legge costituzionale che consenta di derogare alla procedura di scioglimento prevista nello Statuto.

Non è una forzatura dell'ordinamento costituzionale, bensì l'unica via costituzionalmente percorribile di fronte a una situazione gravissima, inedita e non prevedibile dall'Assemblea costituente, che rischia di trascinare l'intero sistema istituzionale e il principio stesso della rappresentanza verso il discredito totale.

È questo, dunque, lo spirito della presente proposta di legge costituzionale.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

ART. 1.

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 8 dello Statuto della Regione siciliana, approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, è inserito il seguente:

« Lo scioglimento dell'Assemblea regionale può altresì essere disposto con legge costituzionale ».

ART. 2.

1. L'Assemblea regionale siciliana eletta il 22 giugno 1991 è sciolta.